Domenica 26 Settembre 1852. Anno terzo — Num. 39.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

## PATOLOGIA VEGETALE

*Quali delle cause finora predicate possano generare la malattia delle uve, e se abbiasi qualche mezzo più o meno efficace a combatterla.*

L' attuale flagello che ci percuote non è certamente che un fenomeno o l' effetto d' una o più cause concorrenti a determinarlo. Questionare e perfidiare sulle cause possibili è proprio dell' umana curiosità, come è frutto della nostra ignoranza lo scambiare talvolta gli effetti con le cause; ma battagliare sopra fatti visibili gli è ciò che non si giunge a comprendere, senza ammettere la smania di contraddire od altre più disoneste passioni. Infatti ci sembra uno scandalo il dubitare del fatto materiale della parassita che tanto danneggia il prezioso frutto della vite, se la sua esistenza, le forme, e tutte le sue metamorfosi furono verificate da tanti valenti microscopisti. Nè meno scandaloso è lo scetticismo professato da qualche articolista sulla virtù qualsiasi di alcune sostanze che l' esperienza ha svelate più o meno idonee a' combattere il morbo dominante, non essendo possibile essere tutti sogni o fantastiche illusioni i risultati ottenuti da tanti ingegni. Coloro che ciò imprendono a negare, o lo fanno in fede all' altrui parola, o tratti in errore dalle proprie osservazioni istituite senza le dovute diligenze, e, ciò che più importa, in un'epoca forse nella quale il morbo si era già di troppo avvanzato. Ed in vero, fra i tanti svariati esperimenti di confronto da noi eseguiti con paziente diligenza, *sia con sostanze da altri proposte o da* noi ideate, onde verificare, se, e quali delle stesse meritino più fiducia, sempre trovammo insufficienti quelle che furono tardi impiegate, vale a dire dopo il secondo stadio della malattia, giusta le *cinque divisioni proposte dal prof. de Brignoli.*

Prima però di accennare ai risultati da noi esperimentalmente ottenuti, diremo alcun che circa le varie opinioni emesse finora sulla causa dell' attuale calamità.

*Sostengono alcuni aver origine il male* puramente da circostanze atmosferiche o climateriche: altri da varie improvvide pratiche di coltivazione della vite: molti, dalla malefica azione di una parassita: varj, da qualche specie di miasma o da *un quid* impercettibile *ed incognito: ed altri,* finalmente, dal concorso di entrambe queste cause.

Favellando della prima opinione, essa non è, a nostro avviso, sostenibile, non avendo spiegate, massime *in quest' anno* ed in questi paesi, le vicende atmosferiche o climateriche, in quanto a caldo, freddo, pioggie, nebbie, ec., nulla di singolare nè alla semplice osservazione comune nè allo scandaglio dei fisici strumenti; d' altronde sotto le medesime circostanze trovansi incolumi non solo tante viti presso le inferme compagne, ma ben anche una stessa vite offre sovente grappoli sani ed infetti, tacendo poi che sotto l' influsso di qualsiasi strana atmosferica vicenda non si ebbe mai a deplorare negli anni andati il danno che ora ci funesta.

La seconda ipotesi, tacendo della strana idea riferibile alla supposta viziosa potatura delle viti, forma la questione del giorno, dopo che il celebre Schleiden la propose ed i di lui panegiristi *si* fecero a sostenerla. La teoria di quell'illustre prof. di Iena, *che comprende non solo* la vite ma tutte le piante coltivate, è molto lusinghiera per metodo di esposizione ed altrettanto affascinante per le profonde chimiche ricerche da cui è sorretta. Pure, all' aspetto imponente de' fatti, cede anche sì brillante dottrina; e noi vorremmo qui ingegnarci a dimostrarlo, se il chiariss. dott. Levi non ci avesse in qualche modo di già prevenuti nel N. 200 della Veneta Gazzetta. Tale confutazione dei pensamenti Schleideriani è, a vero dir, vittoriosa; *solo non ben comprendiamo, come il valente* autore si faccia a combattere un'idea che il profondo Alemanno non ci sembra aver espressa cioè, che all' impoverimento delle terre coltivate ed al diffetto in esse dei *principj alibili per la pianta,* sia *attribuibile in parte la dominante malattia, mentre* all' invece lo Schleiden ed i di lui partigiani, trascendendo certamente i limiti della chimica organica, ci sembrano sostenere che i *fosfati* (esistenti nei terreni molto ingrassati) assorbiti in *troppa copia delle piante, siano la precipua cagione* del morbo, imperocchè, dicon essi, „ venendo i „ fosfati a contatto di quello stato di *proteina* „ contenuta normalmente nelle cellule d'ogni pian- „ ta, la decompongono senza misericordia, e quin- „ *di la cellula si disorganizza per essere colpita* „ non nel suo contenente ma nel contenuto ani- „ malizzato. "

Ma questi malefici *fosfati*, osserviamo noi, essendo stati in tutti i secoli affidati alle terre *coltivate con gli ingrassi, perchè non produssero* in ogni tempo la malattia attuale? E perchè il morbo fece orribile strage in alcune terre povere

di concimi animali, e quindi scarse di *fosfati*, mentre altri campi gravidi di questi sali, perchè di continuo *ingrassati*, mostrano le uve quasi scevre dal morbo?

L' opinione d' una parassita, quale si fissi sulla uva per vivere dei di lei succhi ed alterarne quindi la cutanea tessitura, è un fatto visibile che non può rigettarsi. Ma siccome è pur ragionevole il credere ( ove non si ami prestar fede alle ridicole generazioni spontanee ) che la crittogama stessa abbia, come qualunque altro essere microscopico, sempre in qualche modo esistito; e siccome essa non imprese che in questi ultimi anni ad assalire la vigna, così è forza ritenere un' altra causa che in *qualche maniera predisponga la vite* ed il suo frutto a ricettare, loro malgrado, un ospite sì malefico. Ed ecco come, escluse le due prime ipotesi, si viene ad ammettere la terza, qual fatto visibile ma non operante che in concorso della quarta, il che appunto costituisce la quinta delle premesse opinioni e la più comunemente seguita.

Ma qual è poi questa incognita, questo *quid* impercettibile, misterioso, ed in qual modo egli opera? Ciò è quanto non è concesso penetrare, ove fortunatamente non lo potesse qualche bella magnetizzata in un violento parossismo di chiaroveggenza! E dato anche un tal miracolo ( già se ne udirono tanti del zoo-magnetismo! ) cosa vi guadagnerebbe poi la terapia in questa malaugurata bisogna? Affatto nulla, imperciocchè ogni umano sforzo sarà sempre ridicolo contro cause impercettibilmente sì estese e potenti. Torna dunque meglio lasciare ogni studio sopra cagioni siffatte per seguir quello dei fenomeni visibili, senza stancarsi dall' osservare ed esperimentare in via di rigoroso confronto ciò che più giova a vincerli o limitarli.

Nulla importando alla terapeutica, lasciamo volentieri ai dotti naturalisti il determinare se l' osservata crittogama sia l' *Oidium Tuckeri* o veramente l' *Erysiphe communis* di Meyen. Ritenuta poi la parassita per un essere vegetale, quale i microscopisti ce lo presentano, sono pur da trascurarsi due sognate opinioni circa lo stesso spacciate, volendo l' una che la muffa osservata non sia punto il descritto fungo, ma bensì un concorso di certe *monadi* parassite, indeterminate, generatrici del guasto della vigna, e sostenendo l' altra non appartenere un tal essere al regno vegetale ma all' animale.

Leggesi alla pag. 270 dell' *Alchimista* che la malattia dominante è malattia dell' *uva* e non della *vite*. Tale opinione ha d' uopo di schiarimento per la vitale relazione che tiene con la parte pratica della cura da usarsi. Infatti, ove star si volesse alla pura lettera, ritenendo ammalata l' *uva* e non la *vite*, e quindi si medicasse soltanto la prima, ogni fatica sarebbe indarno gettata. Noi crediamo sano il *tronco* e sane pure le *radici* delle viti il cui frutto si mostra infermo, ma così non è dell' intiero racemo e di gran parte del tralcio da cui esso dipende che veggonsi gradatamente a degenerare fino a staccarsi per cancrena secca. Non vanno esenti dall' infezione, come spesso si vede, nemmeno le foglie ed i tralci da cui dipendono; e se queste parti non mostrano soffrire quanto l'uva, esse devono però risguardarsi come un gran semenzajo o ricovero del fungo parassito, quindi ognun vede che la cura deve essere estesa non solo all' uva ma a tutte le parti infette della vite onde riesca giovevole.

Onde farci sicuri del grado d' efficacia, o meno, *delle tante sostanze da noi adoperate contro* il male dominante, abbiamo incominciati i nostri esperimenti al primo apparir della muffa, e furono per molto tempo continuati col possibile rigoroso confronto e con tutta quella paziente diligenza che deve sempre essere compagna a simili fatiche. Troppo lunga, e fors' anche nojosa riuscirebbe ai lettori la dettagliata esposizione di quanto abbiamo operato, tanto più che il chiarissimo sig. Vittore Trevisan ebbe molto a difondersi in simile argomento nel N. 182 della *Gazzetta di Venezia*. Nè punto ci duole che le cose pubblicate da quel Dotto abbiano par avventura prevenuta gran parte del nostro lavoro sperimentale, mentre anzi ci torna molto gradito che le nostre idee ed i risultati delle povere nostre fatiche armonizzino, tranne picciole differenze, con le osservazioni e gli esperimenti d' un soggetto così distinto. Pubblicando prima d' ora questo articolo, sarebbe stato offrire un frutto troppo immaturo ed un voler sostituire delle congetture ad alcuni fatti, ora soltanto verificati, giacchè molte delle nostre osservazioni e varj degli esperimenti di confronto intrapresi fino dai decorsi giugno e luglio non hanno compiuta la necessaria loro parabola che solo in questi giorni in cui l' uva volge alla sua maturità.

Gli ottenuti risultati riduconsi pertanto sommariamente ai seguenti:

Gli acidi zolforico ed idroclorico, diluiti con poca aqua, distruggono bensì il fungo ma alterano in modo le parti verdi della vite ed il tessuto corticale degli acini che in breve il grappolo avvizzisce e si dissecca. Diluiti poi con molta aqua, l' uva non soffre, ma in tal caso nemmeno il micelio abbandona la propria vittima.

La sozza mistura del dott. Menici, in ragione che l' acido è dall' orina diluito, produce all' incirca gli effetti su indicati.

Diligentemente lavati i grappoli infetti con semplice aqua, si sospende per qualche tempo la progressiva vegetazione del fungo, ed in tal caso si cade nell' illusione del dott. Menici e d' altri che supposero guarita, *quasi per incanto*, la uva, osservandola, dopo le abluzioni praticate, *lucida* e bella quanto la più sana. Ciò per altro non è che un errore della scarsa nostra vista, mentre

sotto l' azione di forte microscopio si scorge che il lavacro non tolse la trama del micelio che si adentra nell' epidermide ma solamente i *sporangi* o filamenti articolati che si ergono dal micelio stesso, il quale poi non tarda a metterne di nuovi per continuare la propria esistenza a danno del prezioso frutto che non sa liberarsi da sì implacabile nemico. Per altro il sospendere, anche per breve tempo, il progressivo sviluppo del micromicele con semplici abluzioni, torna, come è pur d' avviso il Trevisan, di pratica utilità.

L' alcoole, anche alquanto diluito, giova egregiamente: il di lui uso però si oppone al *tornaconto.*

Il ranno di cenere produce scarsi effetti, e solo temporariamente, sicchè ad assicurare un qualche vantaggio fa d' uopo ripeterne l' uso.

Dalle soluzioni di cloruro di calce non ebbimo alcun buon effetto, ma bensì questo sale, ove non venghi assai diluito, altera le parti verdi che tocca.

Dalla calce viva ridotta in minutissima polvere si ottengono migliori effetti che dal ranno di cenere. Ben s' intende, che usando di qualsiasi medicamento in polvere, è indispensabile una previa bagnatura, sia naturale od artificiale, delle foglie e frutto da medicarsi. L' abbondante rugiada serve egualmente allo scopo. È provato, che medicando le viti anche non apparentemente ammalate, giova molto a preservarle dall' infezione.

Il carbonato di soda, ridotto a finissima polvere, sembra più salutare anche della calce viva ricordata.

Asperse le uve e le loro foglie con la polvere delle strade, purchè si ripeta l' operazione, osservasi qualche vantaggio.

Nè ad altro che a questa polvere sollevata dai venti o dai ruotabili puossi attribuire la soddisfacente condizione di quelle uve che fiancheggiano il corso delle strade.

Il latte di calce, chècchè ne dicano gli increduli, tranne l' alcool, produce effetti superiori a tutte le nominate sostanze; quindi essendo esso di poco costo e facile uso, lo raccomandiamo ai possidenti in modo speciale.

Tutte le ricette *polifarmache* pubblicate, in cui vi entra lo zolfo, le trovammo variamente efficaci, ma solo in virtù di questo elemento: e tanto è ciò vero, che, private del medesimo, non si mostrano più salutari.

Lo zolfo poi, usato in polvere sottilissima, premessa la notata bagnatura, è senza dubbio il migliore degli antidoti da noi esperimentati. In difetto di mantice alla *Gonthier* vi abbiamo sopperito con altro meccanismo onde ogni parte della vite ne restasse convenientemente investita, ed i risultati furono soddisfacentissimi.

Stimolati dalla semplicità ed economia del processo esibito dall' agronomo dott. Rovida consistente nel praticare un taglio al piede delle viti affinchè scolino gli *umori arrestati*, lo abbiamo ripetutamente tentato, ma senza alcun profitto; nè altrimenti poteva riuscire un tale soccorso nelle mani d' un *solidista.*

Non si questioni più dunque sull' efficacia dei medicamenti: piuttosto si opponga il *tornaconto* riguardo al valore delle sostanze [ed al tempo necessario per debitamente usarle. Dalle nostre esperienze si vede che, eccetto l' alcoole, tutte le altre sostanze sono di poco costo. E nemmeno la spesa per l' applicazione sarà gran cosa, ove la meccanica ci soccorra con opportuni *mantici* e *scirighe*,. ed ove sappiansi impiegare le mani pieghevoli e poco costose delle donne ( povere donne! ) e d' intelligenti giovanetti.

Per quest' anno è ormai trascorsa l' opportunità delle sperimentali operazioni, ed il danno, qualunque sia, è ormai irreparabile. Però l' implacabile nemico si mostrerà forse di bel nuovo e per tempo nella ventura stagione, quindi a tal epoca conviene essere pronti a combatterlo, giacchè facendolo troppo tardi, ogni cura, come si osservò, tornerà inutile, e per conseguenza lo *scetticismo* terapeutico non farà che perpetuarsi.

Chiedesi, se mangiando dell' uva affetta o bevendo del vino uscito dalle sue viscere ne possa soffrire la pubblica salute. Per non rispondere del tutto a *priori*, ci venne il ticchio di farne esperimento sulla povera nostra carne. A tal fine, per molti giorni di buon mattino, abbiamo diligentemente accarezzati con la nostra lingua varj grappoli dei più infetti dalla muffa, ed abbiamo per varj altri giorni (sempre a stomaco *digiuno*) succhiato il mosto di altri grappoli egualmente infermi; ma siccome per terapeutica curiosità esperimentiamo di frequente su noi stessi alcune sostanze eroiche, così supponendoci, rispetto ad una qualche abitudine pei veleni, nella condizione di Mitridate, abbiamo fin da principio scelto un compagno, vergine di tali pruove, onde si presti con noi all' esperimento medesimo. Il giuoco continua ancora, e con filosofico interesse, senza aver mai osservato alcun sconcerto in veruna delle rispettive nostre fisiologiche funzioni, tranne un lieve senso di pirosi e di generale prostrazione, il che poi tutto cessa col primo pasto. Ben sappiamo che questa esperienza non è delle più rigorose; pure, finchè non sorge alcuno a provar diversamente, non ci sembra falso il ritenere che la crittogama sia inocua all' animale economia, o se pur vi esercita qualche lieve azione, dessa è certo la controstimolante. Dietro tale veduta, il vino dunque si potrà bere allegramente ed anzi con maggiore sicurezza del solito, posciachè l' ipersteniizzante virtù dell' alcoole in esso esistente sarà alquanto compensata dall' opposta virtù del micromicele, ove la virtù stessa non resti per avventura spenta dal processo della vinosa fermentazione.

Come profilassi del morbo, si propose da

alcuni il taglio radicale delle viti, e da altri la potatura autunnale anzicchè attendere la ventura primavera, col trasporto della terra che trovasi in prossimità delle viti inferme. La prima idea ci sembra un parto di politica russa del 1812, il cui principio era quello di privare il nemico d' ogni mezzo di sussistenza, non dissimile da quello che si legge nel Repertorio d' agricoltura del Ragazzoni, ove s' insegna, che a distruggere certi vermi quali divorano talvolta i cavoli degli orti, basta tagliare a tali piante tutte le loro foglie! Tante grazie dell' avviso! — La potatura autunnale mal si comprende come possa allo scopo giovare, imperocchè la sottrazione d' una parte dei sarmenti non impedirà mai che il fungo possa rimanere sovra i tralci superstiti onde svilupparsi di nuovo nell' opportuna stagione. Di più, chi sa dirci, ove la parassita, sotto le misteriose sue forme, passi l' invernata, e se la vite soltanto essa prescelga a suo domicilio? — Il trasporto della terra che trovasi in prossimità delle viti ammalate lo crediamo poi suggerimento affatto puerile.

Diamo termine a questo articolo, forse già troppo lungo per le persone ipocondriache, con una specie di microscopico aneddoto concernente una idea religiosa intorno all' attuale calamità, e che in qualche modo armonizza coi pensamenti del dott. Levi esternati in proposito nel su ricordato N. 200 della Veneta Gazzetta.

Mentre eravamo un giorno intenti a preparare una soluzione alcalina da usarsi sull' uva ammalata, giunse a farci visita un buon prete in compagnia d' un *uomo di spirito*. Veduto il nostro affacendarsi, il sacerdote prese ad esclamare: „ Cessate da ogni vostra ricerca, giacchè l' uomo „ nulla può contro i castighi di Dio! Le parassite visibili ed invisibili sono create dalla mano „ suprema onde punire le nostre colpe! “ Noi guardavamo sorridenti al facondo religioso, allorchè l' *uomo di spirito*, pigliando la parola, ci disse: „ Il nostro buon amico afferma il vero, essendo „ immensa la copia degli esseri parassiti in questo „ mal mondo! Ve ne ha in ognuno dei tre regni, „ ed incominciando dalle *monadi* parassite, si osservano via via le specie più svariate e bizzarre finchè si scorge fra esse la suprema che „ appartiene al regno animale. Questa specie „ comprende fortunatamente pochi individui, e si „ distingue dalle altre per non appartener essa „ in verun modo alla *criptogamia*, per vestir panni, e per esser fatta ad immagine e similitudine di Dio!

GIROLAMO LORIO

## IL CHOLERA

I giornali annunciano che a Versavia perirono pel cholera 20,000 persone. Ogni uomo di cuore sentirà un moto di pietà leggendo tale cifra, e tanto più che tuttora vive sono le memorie del lutto a noi cagionato da questo morbo fatale che visitò tutti i punti d' Europa. Mentre noi compiangevamo i morti di Versavia, ci ricordammo di alcuni versi su quest' orribile tema dettati qualche anno fa dall' infelice Luigi Pico e non ancora pubblicati, e li offriamo ai nostri gentili lettori che non dimenticarono l' alto ingegno e i lagrimevoli casi del poeta, di cui abbiamo desiderio di riunire, quando che sia, in un volumetto i varii scritti con cui egli ornò le pagine di questo giornale, insieme ad altri inediti o stampati con pochissimi esemplari.

> Aera permensus multum camposque natantes...
> Vastavitque vias, exhausit civibus urbem.
> LUCRET. *de Nat. Rerum lib. 4.*

Le insegne del diletto e del potere,
Occidentali popoli, smettete;
Levate al cielo le pupille altere,
Guatate in quella mistica parete:
Che scrisse quella man rapida e nera?
Una parola orribile: Cholera!

E voi che col notomico coltello
Tarpaste i vanni all' alma, e l' alma giacque
Inverminita entro il frugato avello,
Perchè la vostra oltracotanza or tacque?
Perchè dal cor profondo a voi salìo
Altra parola e più tremenda: è Dio!

Ei, rotta la ragion del suo perdono,
Le sue vendette agli elementi affida,
E nel lor sen la folgore ed il tuono,
Lo spavento e la morte allor s' annida,
E indicono a quest' atomo la guerra
Che nuota nell' immenso e ha nome: Terra.

Per tanti indói cadaveri infamato,
Appunta l' occhio livido e stupente
Un bramoso Vampiro all' altro lato,
E accenna colla mano all' occidente...
Già feo tre passi e al quarto è giunto... e intorno
Il pianto è sol la poesia del giorno.

Il pianto, e la paura che scompone
Le più audaci sembianze, e le silenti
E meste vie, la cinica canzone
Dei beccamorti putidi e squallenti
Che tra ferétri, entro il notturno orrore
Ghignan beffardi alla città che muore.

Tu gran Lombardo, *) che sul trono siedi
Del sepolto Parmense, anzi al Vampiro
Livido, emunto, e di ributti fedi
Sparso ti pianti audacemente, e: o diro,
Dimmi che sei? gli chiedi imperturbato
Dal tremendo tuo genio accompagnato.

*) Allude qui al grande Giacomini, gloria immortale dell' Italia.

„ Ei converrà che tu ti nomi, o ch' io
Ne' tuoi squatrati visceri profondi,
Di tuo talento abominoso e rio
Trovi l' alta cagion che mi nascondi...
Deh! son ben strane le fazioni c' hai
Sì che non par ch' i' ti vedessi mai!

„ Ma sta... che cotanta ansia che t' affanna
E mai non t' abbandona, e 'l freddo fiato
Che spiri dalla strozza... ormai mi sganna...
Poi que' nervi attrappiti, e l' agghiadato
Sangue bench' entro alle infuocate vene
E dell' arterie il fremito che sviene.

„ E l' esangue tua lingua, e de la pelle
Figurata dalle ossa il lividore,
Ed il liquame che il tuo sacco espelle,
E il visaggio impietrato di terrore,
Che par gli tardi perchè ancor non dorma
U' si sface ogni carne e si trasforma. "

E l' acuto tuo sguardo transmeava
Dentro al Vampiro, quasi fusse vetro,
E intanto il genio tuo ti pispigliava
Un gran mistero ch' ora pongo in metro.
Tu chiedi la parola: o genti, udite
Il nome del Dimon è: Oloflebite! ecc. ecc.

---

## IL DUCA DI WELLINGTON

I giornali inglesi e francesi s' occuparono a questi giorni della morte del Duca di Wellington avvenuta ai 14 del corrente mese, e da quelli noi ricaviamo pei nostri lettori il breve cenno biografico che segue:

Il duca di Wellington nacque il primo di maggio 1769 a Dungacasle in Irlanda, fu educato in Eton, poi mandato ad Angers nella scuola militare francese, e, finiti i suoi studj, fu arruolato nel 1787 nell' armata inglese in qualità di alfiere. L' anno 1794 divenuto tenente colonello, fece la campagna delle Fiandre, nel 1797 fu mandato assieme al suo reggimento nell' Indie Orientali, ove suo fratello era governatore generale, ed ove egli diè sì brillanti prove dei suoi talenti militari e del suo coraggio, che fu nominato generale. Ritornato in Europa, fu nel 1806 dagli elettori di Newport (isola Wight) eletto loro rappresentante alla Camera dei Comuni. Il 1803 egli accompagnò a Dublino il governatore d' Irlanda, duca di Richmond, in qualità di segretario. Ma già l' anno seguente ritornò nell' armata, ed assistè alla spedizione contro Copenaghen, dov' egli trattò la capitolazione. Nel 1808 lo ritroviamo di nuovo a capo di un' armata in Portogallo, ch' ei riuscì alla fine, unitamente alla Spagna, a strappar dalle mani dei francesi. Coll' ardito passaggio sul Duero (primo maggio 1809) ei prese Oporto, e costrinse il maresciallo Soult a svantaggiosa ritirata. In seguito alla battaglia di Talavera il 28 luglio 1810 ricevette il titolo di Lord Visconte di Talavera. Sino al marzo 1811 l' eroe si trova in Portogallo. Nel 1812 egli prese d' assalto la città di Ciudad Rodrigo, ciò che lo fece divenire un grande spagnuolo, Duca di Ciudad Rodrigo; nello stesso tempo, cioè il 22 febbraio 1812, il principe-reggente gli diè il titolo di conte di Wellington. — Sino al 1813 *ei fu ambasciatore* inglese a Parigi, ed il felice esito delle sue intraprese gli procacciò il doppio titolo di duca di Wellington e marchese di Duero. Il primo febbraio 1815, Wellington è al congresso di Vienna, qual primo plenipotenziario ed ambasciatore inglese. Quivi sottoscrisse la dichiarazione delle potenze contro Napoleone, e l' alleanza del 25 marzo fra Austria, Russia, Prussia ed Inghilterra. In seguito a ciò egli assunse a Brusselles il 6 d' aprile il comando supremo delle truppe britanne, annoveresi, olandesi e brunswichesi. Il 18 giugno ei si sostenne sulle alture di Waterloo con mirabili sforzi contro la superiorità di forze del nemico, sinchè venne Blücher e decise della vittoria. L' esercito di Napoleone era annientato, ne approfittarono Blücher e Wellington per marciare verso Parigi, ove entrarono il 5 luglio con capitolazione. Il re dei Paesi Bassi lo nominò Principe di Waterloo, gli altri principi d' Europa lo colmarono di titoli, ordini e donativi. L' imperatore d' Austria Francesco I, gli diede in persona la gran croce dell' Ordine di Maria Teresa. — Wellington comandava l' armata in guisa esemplare, rara disciplina regnava tra le sue truppe. Come diplomatico egli si distinse particolarmente al congresso di Vienna; assistè anche a quelli di Aquisgrana e di Verona. Nel 1828 questo grand' uomo fu nominato primo lord del tesoro, si inclinò decisamente ai tory, e si circondò d' uomini che partecipavano delle sue viste, ai quali apparteneva in primo luogo Sir Roberto Peel. A mano a mano ch' egli avanzava in età, era più stimato, e più carico d' onori. Quando il 14 del corrente mese venne a colpirlo la morte, egli era comandante in capo dell' armata col soldo di 3460 lire sterline, feldmaresciallo, lord-luogotenente del Hampshire, colonnello dei granatieri-guardie, colonnello in capo della brigata dei carabinieri, governatore della torre di Londra e della cittadella di Douvre, lord guardiano dei cinque porti, cancelliere dell' università d' Oxford, guardiano di S. James e di Green-Park, oltracciò godeva d' una pensione ottenuta per un atto del Parlamento in ricompensa dei servigi militari. — Wellington era un uomo di più che mezzana statura, magro, di forte complessione, serio, riflessivo, prudente, e tranquillo nelle sue intraprese pericolose. Al Parlamento egli dominava i suoi avversarj con parole forti, chiare e precise. L' Inghilterra perde in Wellington una delle più grandi celebrità. Alle scienze poi, alle arti ed all' industria, la sua morte toglie un possente protettore.

## CURIOSITÀ

Asmodeo il Diavolo Zoppo ha ricevuto da Vicenza una letterina in cui narrasi un aneddoto che potrebbe destare un pochino d'ilarità nei lettori dell' *Alchimista*, e perciò egli ne fa eseguire copia colla stampa.

*Ad Asmodeo figlio di Berlichete, cugino di Astarotte ecc. salute ed allegria.*

Eccoti un aneddoto che ha la data del giorno 8 corrente accaduto qui in Vicenza e di cui guarantisco la veracità: il tuo cervello diabolico deciderà poi se sia, o meno grazioso, e se possa formar soggetto d' un qualche articolo sul giornale l' *Alchimista Friulano.*

Giù di un ponte di questa città sotto certi portici vive una ragazza ch' erasi invaghita d' un bel zerbinotto. Questi però sgraziatamente non andava a genio ai di lei genitori sicchè ella dovette, benchè a malincuore, maritarsi ad altro giovine che l' ama appassionatamente. Ciò non pertanto la giovine continuò ad amoreggiare coll' amante, e non potendo trovar mezzo d' allontanare il marito e godersi un soavissimo *tête a tête,* stabilirono che nel giorno della Madonna, 8 corrente, l' amante verrebbe ad una certa ora di notte presso l' abitazione della sua bella, e che questa appena fosse il marito assopito dal sonno, andrebbe a tenergli compagnia in altra casa attigua. Tutto fu convenuto. In detta sera gli sposi si coricarono, e la moglie quando vidde il marito preso da profondo sonno, per consueto non interrotto fino a mattina, bel bello s' alzò; e per non farsi conoscere indossò gli abiti di gala che il marito aveva in quella sera deposti, e scese le scale, aprì la porta, e fu in braccio all' amante che ansioso l' attendeva. Puoi immaginarti il ridere che avranno fatto alle spalle del povero marito, che forse in sogno pensava alle dolcezze e alla fedeltà dell' amor conjugale!

Ma il marito non sognò in quella notte. Per mero accidente anzi egli si sveglia, stende un braccio e nulla tocca; cerca la moglie pel letto e non la ritrova; atterrito accende il lume, guarda e riguarda, ma la fedele compagna è sparita. Arrabbiato, furente, vuol vestirsi per correre sulle di lei traccie, ma non rinviene i suoi vestiti di festa. Fruga, e non trova nemmeno quelli giornalieri, perchè egli stesso li aveva riposti in un armadio, e chiusili sotto chiave, e questa aveva riposta nelle tasche del soprabito festivo. Disperato per non poter vestirsi e d' altronde volendo inseguire la diletta sua metà, indossa la veste muliebre, precipita dalle scale, esce dalla porta, la chiude a chiave che seco porta e furibondo percorre una contrada.

Un drappello di giovinastri ebbri dal vino cantarellando uscivano da una bettola, e veduta una femminea gonnella, la inseguono credendola qualche perla preziosa tra le macerie. Egli dalle espressioni che gli rivolgevano, accortosi di ciò, allunga il passo, quelli gli corrono dietro, fugge, coloro lo incalzano, egli va a rompicollo, e mentr' è per voltar strada si trova tra i casti amplessi della forza armata. Un gendarme accortosi non essere quella notturna fantasma una donna gli ha intimato di fermarsi. Atterrito ubbidisce, cerca di giustificarsi, non gli si presta fede, ed è tradotto prigione; i giovanotti si disperdono, ed in quella contrada regna la calma.

Intanto che il marito sta pensando in carcere alla sua malavventura, la moglie ritorna a casa, rinviene chiusa la porta, non sa a qual partito appigliarsi. Tornar coll' amante no, perchè, ignara del caso avvenuto al marito, non voleva incontrar la di lui colera se non la vedeva giacere con lui, quando si fosse destato; entrare in casa non poteva farlo, perchè sprovvista era della chiave; si determinò pertanto d' aspettare vicino alla porta che taluno scendesse ad aprirla.

Finalmente apparve l' aurora, cominciarono a popolarsi le contrade, ed a spargersi la voce che un uomo vestito da donna era stato arrestato durante la notte, mentre andava in cerca della moglie abbigliata virilmente. La povera donna, non sapendo che fare, recasi alla Direzione dell' Ordine Pubblico, racconta il fatto, e potè così liberare il marito cui non volevasi prestar fede.

Puoi immaginare quali interpellazioni diplomatiche sieno state fatte per istrada fra l' uomo-donna, e la donna-uomo; quello che so è che tutti si divertirono alle loro spese. Tornati a casa però la scaltra moglie seppe infinocchiare talmente il marito babbeo, che alla fine venne stipulato fra loro un trattato di pace, e anzi credesi che il marito abbia chiesto perdono alla moglie. Già, gran donne!

Io ti ho raccontato il fatto senza commenti; abbellito non potrebb'esso formar soggetto d' una farsa? Che ne dici Asmodeo? Addio.

---

Il principe presidente della Repubblica francese ha accordato al famoso maestro Verdi la croce della Legion d' onore. – Ed in Italia? chiede indiscretamente non so qual giornale della penisola. – Oh che domanda! non conoscete ancora l'adagio: *nemo propheta in patria.* „ Dopo che Verdi fu nominato Cavaliere della Legion d' onore dal Presidente della Repubblica francese si è osservato che gli editori di musica fanno maggiore smercio di prima delle ispirazioni del grande maestro, in ispecie poi agli Inglesi. A Londra la musica di Verdi non ha popolarità alcuna; ora però si comincia a trovarla migliore di quella di tanti altri maestri. I melomani della vecchia Albione ragionano nel seguente modo: Se Luigi Napoleone

ha decorato Verdi a preferenza di tanti altri maestri, egli è perchè avrà più ingegno di loro; se ha più ingegno di loro, scriverà anche musica migliore; se la musica sua è migliore di quella degli altri, piacerà anche di più; quindi comperiamola! Il ragionamento non potrebbe essere più logico; ma la vera logica sta in ciò: che gli Inglesi, puro sangue, s' entusiastano oggi per quel duetto o terzetto che jeri trovavano detestabile, e tutto questo in virtù di una croce!

## CRONACA SETTIMANALE

L' emigrazione inglese per l' Australia, gli Stati-Uniti, le Indie Orientali ed Occidentali si accresce, giusta i documenti e rapporti ufficiali, in proporzioni tali, che in seguito a tutte le probabilità, durante l' anno presente 1852 circa 800,000 persone avrebbero abbandonata la Gran Brettagna, l' Irlanda, compresovi l' isole vicine, per andare a formar colonie su diversi punti del globo. Innanzi al finire del mese di agosto 400 bastimenti da 500 a 2000 tonellate partirono per diverse provincie dell' Australia, dai porti di Londra, di Liverpool e di Plimouth. In via ragguagliata partono 40,000 persone per settimana dai diversi punti del Regno Unito; nella sola Australia si può calcolare 200,000 per anno. Le scoperte delle miniere d' oro non proseguirono; ma una strada di 338 miglia inglesi di lunghezza fu tracciata e comincia ed esser praticabile tra il Porto *Adelaide* e le regioni dell' oro, e questa circostanza ha singolarmente aumentato tanto il numero degli emigrati che il valore delle miniere.

Ecco due schizzi rimarchevoli di costumi californiani. Alcuni forastieri messicani o francesi si erano stabiliti in un sito chiamato Mariposita sulla Mariposa. Stornato il corso del fiume, vi avevano trovato ricche vene d' oro. Facevano lucrosi affari. Ad un tratto da una truppa di americani viene loro intimato di abbandonare il luogo, ma essendosi mostrati risoluti ad una resistenza, gli americani reclutarono in tutta fretta i loro compatriotti del vicinato, e si presentarono in numero di duecento ben armati all' entrata di Mariposita. I nuovi coloni dovettero cedere ai loro spogliatori il terreno che coltivavano in un cogli stromenti dei quali si trovano muniti.

Il secondo fatto è più odioso ancora. La città di Sonora era rimasta preda delle fiamme, e correva voce fosse stato opera di vili speculatori coll' intento di frugare in quel suolo che si suppone racchiudere immensi tesori. Era da principio una voce incerta, ma un fatto de' più strani venne ad accrescerne la certezza! Muggivano tuttora le fiamme divoratrici, quando si videro cercatori d' oro occupati a sgomberare le fumanti rovine delle case ed aprire immensi scavi in onta al diritto di proprietà! La loro attività era tale che si dovette ricorrere alla forza armata per discacciarli. Il giorno seguente ebbe luogo una pubblica assemblea, nella quale fu decisa ad unanimità di voti la pena di morte per ogni individuo accusato di aver preso parte a siffatta depredazione. Ognuno sa in qual modo si mandino ad esecuzione queste risoluzioni nella California.

La locazione delle seggiole e del caffè del giardino è una delle rendite del palazzo delle Tuilleries. Essa frutta all' anno la somma di circa 20,000 franchi, che è proprietà del principe Presidente. Questi l' ha ora destinata a fondare e alimentare una cassa di pensioni e di mutui soccorsi per gli impiegati ed operai delle manifatture nazionali. Il principe Presidente ha posta a disposizione del podestà di Versailles l' annua somma di 15,000 franchi allo stesso intento.

L' immensa fortuna ch' ebbe l' esposizione di Londra ha spinto anche la capitale di Irlanda ad aprirne una, che avrà principio col 5 maggio 1853.

Un avaraccio inglese lasciò tutto il suo, consistente in 500,000 lire sterline, alla regina d' Inghilterra. Neild (così si chiama l' avarone) aveva 30 anni sono ereditato dal padre 250,000 lire! e da quell' epoca non fece che accumulare interessi. Troppo avaro per acquistarsi un soprabito per la stagione invernale, non permetteva nemmeno che fosse mai spazzolato il suo vecchio e sucido vestito alla Diogene, perchè diceva: la spazzetta rovina il panno. Il suo divertimento prediletto consisteva nel passare alcune settimane dell' anno nei suoi poderi. Non si creda fosse mosso a ciò dall' amore per la natura o per i piaceri campestri, ma bensì per poter mangiare *gratis* alla tavola dei suoi affittaioli. Una volta egli tornava a Londra in un *omnibus* reduce da una di queste gite. In una stazione intermedia i viaggiatori discesero per far colazione, il solo Neild restò immobile nella carrozza. Cosa di più naturale che i suoi compagni di viaggio, al suo aspetto indigente, lo ritenessero per un uomo privo di mezzi di fortuna che non si potesse permettere il lusso di una colazione? Mossi da compassione fecero una colletta e lo trattarono con un bicchiere di acquavite ed altro. Il nostro *povero* non era superbo ed accettò l' elemosina. Si raccontano molti altri tratti di simil fatta di questo ricco avarone. Fortunatamente la mania di John Neild ora torna a vantaggio della regina, perchè la costituì erede universale del di lui patrimonio coll' espressa preghiera nel suo testamento „ che sua Maestà si degni di accettare la sua facoltà per di lei proprio uso e vantaggio, nonchè per quello dei suoi eredi. "

La celebrata concertista di violino Teresa Milanollo, già delizia di tutta Europa, fu non ha guari in pericolo d' essere bruciata. Ad Aquisgrana suonava ella negl' intermezzi dell' opera, quando accostatasi di troppo ad un lume sul proscenio, s' accese il suo vestito di stoffa leggiera. Il pubblico, ond' era stivato il teatro, mise un grido di spavento, e già molti delle prime file volevano accorrere in soccorso dell' amata suonatrice, quando questa accortasi a tempo del pericolo che correva, senza menomamente smarrirsi cominciò a battere col violino l' abito acceso, e riuscì a spegnere la fiamma. Poi, come se nulla fosse avvenuto, si mise a suonare con tutta tranquillità: come poi il pubblico stupefatto della sua rara presenza di spirito non meno, che della portentosa sua maestria nel trattare il violino, la colmasse d' applausi durante tutta la sera, non è facile a descriversi. Infatti è un caso di presenza di spirito, e difficilmente se ne troverebbe un secondo, massime in una donna!

Nel giorno 16 corrente fu inaugurata in Trieste con solenne rito religioso l' istituzione di una scuola privata di educazione per fanticelle o serve promossa da alcune gentili donne di quella città. Il nuovo istituto è in grado di contenere 40 fanciulle, e promette di giovare come giovano quelli di Brünn, di Klagenfurth e di alcune città germaniche.

Il padre G. B. Cavalleri, professore di Fisica nell' Istituto filosofico annesso al Collegio-convitto di Monza, ha immaginato uno strumento che, munito di cannocchiale e d' un apparato illuminante, rende visibili di notte gli oggetti a notabile distanza. Con questo strumento si potrà leggere un giornale alla distanza di quattro miglia geografiche di 60 al grado.

Il professore abate Giuseppe Defendi cessò di vivere la notte dell' 11 corrente in Guastalla. In esso l' eloquenza del pulpito ha perduto uno dei suoi più distinti cultori.

Da Bagdad giunse la notizia che un inglese, operando scavi a Babilonia, trovò una statua d' oro puro di grandezza considerevole. Credesi che sia l' imagine di Nabucodonosor.

Il giornale di Tolosa annunzia la morte di madama Lafarge ai bagni d' Ussat li 7 settembre alle 9 antimeridiane.

A Boston si costruisce un naviglio che si muoverà non col mezzo del vapore, ma di aria calda.

Il signor Proudhon torna a fare il commesso nella casa fratelli Gouttier di Lione.

## Cronaca dei Comuni

*Dalla Carnia nel settembre del 1852.*

Se le virtù modeste, esercitate in alpestre e segregato paesello, meritano anch' esse una parola di conforto, un applauso, siemi concesso segnare quest' oggi il nome del sacerdote Amadio Benedetti, il quale dedicandosi da tre anni circa indefesso all' istruzione di alcuni villici nella musica, potè alla fine offrire a suoi compaesani un pubblico saggio del loro profitto.

L' ultima domenica del caduto agosto producevasi l' eletta schiera dei filarmonici dilettanti nella Chiesa parocchiale di Socchievo coll' esecuzione di una Messa e d' un Vespro.

Fin dal mattino erano accorsi d' ogni parte gli abitanti di questi monti, attirati dalla novità, e più ancora dall' anticipata compiacenza di udire i musicali concerti; avvegnacchè non vi sia zotico o selvaggio che resista al magico potere della musica, ed il tempio fu pieno stipato. I novelli alunni dell' armonia corrisposero pienamente alle fatiche del loro Istitutore. Segni non equivoci di applauso chiarirono la generale soddisfazione; siccome pure venne reso manifesto il desiderio di partecipare di nuovo ai soavissimi diletti di quelle sacre melodie.

Lode sia dunque alla pazienza e costanza del Benedetti, che seppe spuntare le armi di pochi schernitori, e correre dritto la sua via, quale si è quella di educare colla musica i figli del popolo a mitezza di costumi, sviandoli così da quelle viziose abitudini a cui bene spesso inclinano.

*Nogaredo 1 settembre*

La contessa Aurora Gorgo testè ci abbandonava per quel viaggio, d' onde non si fa più ritorno. Nata di nobilissima ed opulenta prosapia, la natura l' aveva dotata dei suoi doni più rari; essa sola non se ne accorgeva: coltivava le arti per istinto: si dava alle cure domestiche per virtù. Reggeva la famiglia in mezzo ai disastri e ne sosteneva il decoro. Oggetto di ammirazione e di amore finchè visse, la sua memoria sarà benedetta lungamente.

## Cose Urbane

*N. 2220. P.*

L' I. R. COMANDO DI CITTÀ IN UDINE

*Udine li 19 Settembre 1852.*

Giacomo Zanutti venne condannato da quest' I. R. Comando Militare, per l' uso ne' suoi *Omnibus* di cortine tricolori, alla Multa di Lire Austriache 100. 00, che con ossequiato Decreto di Sua Eccellenza il Governatore Militare delle Provincie Venete 8 corr. N. 3853 H. P. vennero devolute a benefizio di questa Casa di Ricovero.

S' interessa codesta Redazione a volerne disporre l' inserzione nel suo Periodico.

DE PRESSEN
Tenente-Colonnello.

— Il nostro concittadino lo scultore Luccardi, che studiò a Roma i più bei capolavori dell' arte pagana e cristiana, ornò di una nuova opera di scarpello il cimitero di Udine: è questo il monumento allogatogli dai Conjugi signor Andrea Tomadini e signora Anna Mocchiutti in memoria dei figliuoletti e del loro avo. Di questo lavoro, come pure dell' *Ajace* che tra due o tre giorni sarà esposto al pubblico nella grande sala del Comune, parleremo in altro numero. Non vogliamo però perdere l' occasione di raccomandare al Municipio di trovare un custode pel Cimitero sull' esempio delle altre città, perchè mano profana non mutili o guasti le scolture ivi consacrate dal dolore, e perchè i muri del luogo santo non sieno più macchiati da sciocche iscrizioni, come lo sono oggidì.

### ISTRUZIONE ELEMENTARE PRIVATA

Il sottoscritto maestro avvisa que' genitori che nel p. v. anno scolastico volessero affidargli i loro ragazzini per l' elementare istruzione, ch' egli col giorno 3 novembre p. v. aprirà la sua scuola sita in Contrada Savorgnana al Civ. N. 89, ed avvisa pure che sarà in grado di accettare qualche altro alunno nel suo Collegietto-Convitto. — Spinto poi dai felici esperimenti degli esercizj ginnastici dell' anno or ora decorso, sì riguardo al fisico che al morale dei fanciulletti, ed animato dalla stampa periodica, e da concittadini stimabili e per dottrina e per cuore, egli farà acquisto di nuove macchine, per cui i giuochi riusciranno sempre più utili, varii e dilettevoli.

Giovanni Rizzardi
Maestro elem. priv. in Udine.

### AVVISO AI GENITORI

Il sottoscritto, maestro elementare privato in Udine, previene i genitori e chiunque altro potesse avervi interesse, che presa da lui in affitto anche la parte interna della casa situata in Mercatovecchio al Civ. N. 1640, composta di locali salubri e decenti, di cortile e sottoportico, è ora in grado di riaprire il piccolo Collegio Convitto che già prima del 1851 aveva egli attivato in altra casa. Dichiara però di accettare solamente quei giovanetti, i quali amassero di frequentare la scuola delle I, II e III Classe elementare; o che, percorso lo studio di dette tre Classi, volessero vie meglio impossessarsi delle materie in queste Classi insegnate, sia per assicurarsi un maggior profitto dalle Scuole Reali inferiori, o da qualche Istituto Mercantile privato, sia per apprendere le più immediate applicazioni al commercio ed all' industria, a cui intendono di dedicarsi.

*Udine 26 settembre 1852*

Giacomo Tommasi
Maestro elementare

### GAZZETTINO MERCANTILE

#### *Sete*

*Milano* — La situazione del mercato in sete non offre un punto di vista diverso da quello, sotto il quale venne da noi nella scorsa ottava esaminata. Gli affari sono sempre animati e facili: i prezzi sostenuti, ma senza aumento. A misura che le lavorate scendono dai filatoi, sono smaltite; ed il desiderio di esse non si ammorza, continue dimande arrivando dall' estero. Delle greggie nulla soggiungiamo, essendo sempre quiete. La Svizzera è attivissima: tutti i suoi telai lavorano. Anche in Lione avvi da travagliare assai: per ora si domandano robe francesi, ma generale opinione è quella che dalle francesi sarà giuocoforza venire alle sete italiane, quando le prime sieno esaurite, il che non può tardare.

*Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine*

| | | |
|---|---|---|
| Frumento ad | Austr. L. | 11. 87 |
| Sorgo nostrano | „ „ | 9. 77 |
| Segala „ | „ „ | 8. 57 |
| Sorgo rosso | „ „ | 6. 43 |
| Orzo pillato | „ „ | 11. 42 |
| d. da pillare | „ „ | 6. — |
| Avena | „ „ | 7. 42 |
| Fagiuoli | „ „ | 11. 14 |
| Miglio | „ „ | 12. 14 |

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione.— Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni da Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano.*

C. dott. Giussani *editore e redattore respons.* Carlo Serena *amministratore*

UDINE TIP. VENDRAME